

**PREZZO DELLE ASSICURAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE**

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	18	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, (franco ai confini)	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSICURAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viciu-Genz A. B. m. presso P. Paganì, impiegato nelle Poste Pontificio.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 8 NOVEMBRE

Due sedute in comitato segreto non hanno bastato alla rappresentanza nazionale per terminare il solenne dibattimento da cui ancora una volta dipendono le sorti del paese e la salute d'Italia. I deputati si raccogliano di nuovo domani a porte chiuse e forse domani uscirà dall'urna la sentenza per cui o cadrà una politica incoerente, ruinoso e funesta, i cui amari frutti già cominciano ad assaporarsi, oppure continuerà una condizione di cose onde si attristano profondamente i buoni cittadini, e si accumulano i mali, sotto il cui peso sarà forza alla perfine soggiacere.

Le rivelazioni del ministero spanderanno la luce di questa universale incertezza? e questa luce farà forza alla piccola, ma ostinata maggioranza? Il parlamento intero convaliderà le conclusioni della sua commissione, e pronuncerà la sua sentenza sopra gli uomini che da tre mesi reggono i nostri destini? Il suo voto sarà la condanna di quegli errori, di quelle paure le quali ci scavarono un abisso da cui forse a mala pena sapranno ritrarne uomini più energici, più credenti nella causa italiana, nella sacra causa dei popoli contro le secolari oppressioni? Noi non indagheremo ciò che si sia passato nella chiusa aula del palazzo Carignano, nè cercheremo quanto possano essere fondate le speranze dei differenti partiti che attendono ansiosi lo scioglimento della crisi presente. Interrogiamo bensì la nostra coscienza e il fremito delle moltitudini che nel cupo loro silenzio mal nascondono l'interna agitazione: e ne caviamo una risposta chiara, precisa ed incalzante. Egli è tempo di rompere gli indugi e di rimettersi francamente ed alacramente per la via che da tre mesi si è abbandonata: è tempo di riconciliare il governo colla nazione, il potere coll'imperioso bisogno dei tempi, le libere istituzioni col libero procedimento. Non s'illudano i pochi retrivi che rimpiangendo i passati tempi già sognano di vederne il pronto e facile ritorno; non s'illuda soprattutto il governo e non riposi nell'opinione che il movimento popolare sia di bel nuovo fermato, perchè al suo vessillo non arde sempre il trionfo. No, sarebbe un fatale inganno codesto, e chi vi prestasse fede potrebbe scontare duramente il suo errore. Ove anche la democrazia fosse stata battuta in Vienna dagli imperiali satelliti, e l'eroica gioventù delle scuole e gli impertentiti operai avessero dovuto cedere alla mitraglia ed alle sciabole delle brutali soldatesche, non per questo la vittoria del secolo sarebbe men certa, non per questo il popolo ristarebbe dalla lotta generosa con tanti sacrifici, con tanto sangue iniziata e santificata.

I nostri rappresentanti ci pensino; pensino che dal loro suffragio può dipendere non tanto la cacciata dell'Austriaco, il ristaurato del regno italico, la liberazione di sei milioni di fratelli conculcati; ma ancora la pace e la tranquillità interna. Oh! si tolgano la benda dagli occhi gli uomini che giurano nella ministeriale parola; osino affrontare collo sguardo il vero per quanto egli appaia disgustoso ed ingrato a contemplarsi! Meditino gli avvertimenti che la commissione dei quattordici porgeva loro per bocca del suo relatore. Cresce di numero e di ardimento una parte politica che in-

nalza uno stendardo diverso dal nostro; scema in molti e s'illanguidisce la fiducia che fu già sì viva e sincera nell'armonia dei vecchi poteri coi nuovi riconosciuti diritti. Guai se si estende il morbo, guai se si allargano i sospetti e si moltiplica lo scontento!

Ed accanto a questa bandiera che si avvanza e da cui voi rifuggite, un'altra pure s'innoltra da cui abborrite del pari, ed è quella della reazione. Nei grandi frangenti gli uomini dei partiti estremi la vincono sempre, perchè più ardimentosi; gli uomini delle mezze misure, dei calcoli aritmetici non reggono all'impeto di coloro che hanno definito lo scopo e non scrupoleggiano sui mezzi. Ed allora che farete voi, che faremo noi che da voi discordi nella condotta politica, abbiamo pure il comune rispetto alle recenti istituzioni di cui rogliamo lo schietto e durevole consolidamento?

Queste considerazioni ci desta il momento che corre; queste considerazioni stesso potessero valere presso gli onesti che crediamo fuorviati da una cieca fiducia nel ministero e nel lamentevole sistema da tre mesi inaugurato!

Il voto di domani ci dirà ciò che dovremo sperare e ciò che dovremo temere.

Fin dal primo giorno che s'apsero le nuove Camere, noi posammo la questione nei suoi veri termini. Noi dicemmo che la questione d'onore o di disonore nazionale, di pace o di guerra era innanzi tutto una questione di Gabinetto. Noi eravamo convinti, e lo palesammo espressamente, che i ministri dei due programmi non voleano la guerra, e volendola pure, non la saprebbero fare. Il perchè, andando direttamente al fondo della cosa, noi dicemmo all'opposizione che il suo primo grido doveva essere risoluto e fermo nel volere il cambiamento del Ministero.

Non ci distoglievano punto da quest'avviso le due obiezioni che ci venivano mosse. 1° Che nelle presenti circostanze un cambiamento di Ministero sarebbe fatale al rapido e continuo andamento degli affari. 2° Che d'una questione di nazionalità non bisognasse farne una questione personale. Ma ai primi era facile il rispondere, che vale ancor meglio di gran lunga, sottomettersi al danno d'una breve interruzione governativa, che sopportar quello immensamente più grave d'una gestione continuamente funesta ai principii e agli interessi del paese. Quanto alla seconda obiezione, poco discernimento basta per comprendere che non si tratta qui di giudicare i meriti o i demeriti personali dei ministri; ma di vedere se la loro politica sia o non sia in questo momento vantaggiosa alla nazione. Egli è chiaro in tal caso, che la quistion personale si risolve in una quistione d'idee, come questa si riduce alla quistion personale.

Ciò non ostante l'opposizione del Parlamento usando, riguardo al passato del Ministero, un'indulgenza e una longanimità senza esempio, si mostrò eziandio pronta a sostenerlo, qualora avesse stimato di non tergiversare più a lungo col solo partito onorevole che rimanga da prendersi.

E non è se non dopo i miseri pretesti da esso recati alla tribuna, non è se non dopo le sue

mezzo dichiarazioni da esso fatte alla Commissione di quattordici, che l'opposizione pose nettamente per l'organo del deputato Buffa la quistione ministeriale.

Il proposito della mediazione, disse quasi, se non ce ne furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a concluderne che esse non rispondono all'onore della nazione come noi lo intendiamo, non ci danno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. E più sotto il medesimo aggiungo, che quandanche volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifici alcuno dei diritti acquistati per il voto dell'unione, il presente Ministero non potrebbe concluderla. Poichè se questa pace vien fatta da uomini che si mostrarono sempre inclinevoli a sciogliere la lite piuttosto coi protocolli che con le armi, e prima di sperimentare un'altra volta la guerra, questa pace sarà stimata frutto di debolezza e getterà semi di grandi ire e di funesti consigli negli animi. — Noi dicemmo chiaramente tutto questo fin dal principio della sessione.

Che la politica d'un governo sia contraria agli interessi del paese, ma che sia nondimeno appoggiata dalla maggioranza di esso, è un fatto doloroso purtroppo, ma è un fatto costituzionale che mette in salvo se non altro la responsabilità del Ministero. Ciò che non ha scusa, nè pretesto che lo legittimi in nessuna circostanza; ciò che non salva mai di diritto nessuna responsabilità, è la politica a doppia faccia, è la politica che una cosa fa e un'altra ne fa credere al paese; che a forza di mistero e d'inganno s'acquista una maggioranza la quale non può tenersi per vera e legittima, perchè tenuta all'oscuro e aggirata sulle importanti quistioni di cui si tratta.

Tale fu pur troppo la via fin qui seguita dal Ministero il quale nel suo programma pubblico dichiarava di voler fermamente mantenere il diritto risultante dai fatti compiuti. Ora dalle citate parole della relazione Buffa, chiaramente risulta che questo proposito se non in tutto, almeno in gran parte fu abbandonato dal Ministero, che egli fu per conseguenza altro nelle parole ed altro nei fatti, e che il paese fu solennemente ingannato durante i tre mesi scorsi sul conto della sua politica.

Dopo ciò ci sia lecito fare una interrogazione al Ministero e alla Camera. Può egli questa tollerare, può quello continuare più oltre una amministrazione, convinta manifestamente di doppiezza dalle sue ultime dichiarazioni poste in confronto con le parole del suo programma?

AI GENOVESI!

In qualunque tempo gli ultimi fatti di Genova ci fossero stati narrati, altro effetto non potevamo provarne che dolore. Non sarebbe mai avvenuto che noi pigliassimo partito fra gli autori di quei fatti per assolvere gli uni e condannare gli altri. In questi momenti poi, in cui la nobile Italia piange e fremo e si agita sotto il peso della sventura e l'ignominia della sconfitta, non ci sentiamo la mente libera abbastanza per vagliare quei fatti, e mondare dalle false le circostanze vere; ma se anche la mente avessimo libera, l'animo

non reggerebbe, perocchè ad ogni modo si trova, senza che sia d'uopo d'accurato esame, che una cosa è vera. Violenza è stata fatta da fratelli contro fratelli, e questo alla presenza, sotto gli occhi del nemico che lorda la bella patria. Oh perchè, Genovesi, fate codesto, voi così generosi, voi così caldi amatori della libertà, voi così prodi a combattere per cacciar lo straniero? Del! cessate da codeste ire, dite anche voi che sono stolte, perdonate, dimenticate!

Cessate è vero dalle violenze di mano, ma continua accanita la guerra della parola, quella guerra che è sì micidiale, quando l'ingegno è forte, o il cuore è fervido come tra voi. Ci arrivano i vostri scritti che accennano alla ragione e al torto, che danno lode e biasimo, che protestano e reclamano. Noi senza tema di offendervi, o Genovesi, vi diciamo francamente che li condanniamo tutti codesti scritti; tutti egualmente sono inferiori a voi.

Dimenticate il passato, non parlatene più; noi ve ne preghiamo in nome della patria. Chi è reo d'un sopruso ha d'uopo lavarsene; chi ha patito un sopruso, e ne sente vergogna ne ha d'uopo egualmente. Ma il lavacro è comune, è un solo. E nei campi di Lombardia, è nel sangue dei barbari che si smorzano le ire. Quella sola, o Genovesi, è arena degna di voi, in quella soltanto sono belle e nobili le vostre gare!

Riproduciamo nelle nostre colonne le seguenti osservazioni del *National*, e perchè conformi in tutto all'opinione sostenuta dal nostro giornale, e perchè il *National*, come organo di Bastide e Cavaignac, rappresenta l'opinione del governo francese.

È molto strano, e noi diremo inconcepibile, che il nostro ministero si mostri così meticoloso nel rompere gli indugi e nel riaprire la guerra per paura di offendere le potenzeiatrici, quando la vicina ed amica Francia ci invia nel *National* di tali conforti.

Noi vorremmo credere che il nobile *Risorgimento* non ci taccierà più di sognatori, quando noi diciamo che la Francia c'invita alla guerra.

Il *National* avea già parlato all'Italia col famoso *Appello* che scosse tutti gli animi generosi, meno il pio *Risorgimento*, ed ora torna a mostrare la soverchia melancolicità (noi diremmo in linguaggio più netto l'imbecillità) di prolungar l'armistizio quando Vienna era insorta. Ma già lo dice anche il *National*, e noi glielo accordiamo di buon grado, nessuno suppone nel ministero Revel l'intenzione di fare una guerra temeraria; ma osserveremo al *National* che se una parte della Camera Piemontese è molto facile ed arrendevole alle voglie ministeriali, ve n'è un'altra che alle vane e meschine paure del Ministero oppone una franca risolutezza, ed al già troppo lungo e rovinoso armistizio preferisce una guerra a tutta oltranza per vendicare l'onore del paese. Se questa non vince, la ragione è tutta aritmetica.

Torino. — Nella seduta del 29 ottobre della Camera dei Deputati, il ministero piemontese fu vivamente interpellato dai deputati Valerio e Buffa sull'attitudine che s'intendeva di prendere verso la Lombardia ora che la Valtellina era insorta.

Il ministro dell'interno rispose con maraviglioso sangue freddo che questa insurrezione stessa provava che egli aveva ragione di tenersi sulla riserva, e d'aspettare pazientemente il risultato delle negoziazioni.

APPENDICE

IL MINISTERO DELL'OPPORTUNITÀ

PAROLE DI UN CITTADINO

Ecco una delle innumerevoli manifestazioni che fa l'opinione pubblica contro un ministero il quale vuole in ogni modo stare al potere finchè non abbia consumato il sacrificio della patria, e del principato.

Noi vogliamo riportarne alcuni passi osservando ai lettori che vi si contengono presso a poco le stesse opinioni da noi spesso volte ripetute. Il doverlo ripetere fu per noi argomento di sdegno e di dolore, sarà stato cagione di noia per chi ci legge, e forse cadrà vuoto d'ogni effetto pel ministero e i suoi aderenti, i quali occupati ad aspettare l'esito della mediazione, l'opportunità della guerra, certamente non hanno tempo di leggere.

... L'opportunità, poichè questa fatale parola vi uscì dal labbro in argomento di tanto rilievo, ma l'opportunità saprete voi comprenderla, afferrarla presentandosi? E quando mai, siccome proclamarono tutti i membri dell'opposizione, quando mai si presentò così spontanea e aperta? L'impero austriaco lacerato da diverse lotte, da

mille desiderii combattentisi, Vienna in rivoluzione, l'imperatore fuggiasco, la camarilla smascherata, atterrita, sciolta, due popoli generosi, il Tedesco e l'Ungarese, che gridano a noi, e ci tendono la mano; la Francia ufficiale che non cela nè le sue simpatie nè il suo interesse a pro dell'Ungheria; il vero partito salvo che sedotto, tradito da Jellachich, comincia ad aprir gli occhi e a conoscere il serpe della monarchia morente e intrizzita ch'egli voleva riscaldare, ritornare a vita col sangue dei popoli; la Valtellina insorta, la Lombardia che attende solo un segno, e altre circostanze che tacio per brevità, sono per voi eventi lontani, incerti e forse effimeri, e poco degni di fede; ma se l'opportunità non la riconoscete nelle regioni lontane, cercatela innanzi di voi, fra i nostri popoli, nel Piemonte, nell'Italia. Cercatela innanzi a voi nel popolo che vuol ad ogni costo uscire da una situazione incerta, penosa, inquieto, insopportabile; cercatela nel Piemonte che si vede esaurire senza verun compenso di uomini, di danari, e che è dannato a sopportare solo e senza gloria i pesi della guerra, mentre le altre terre amiche, che seco potrebbero dividerli, sono dissanguate, isterilito dall'inimico; cercatela nell'esercito, il quale, composto di tanti padri, mariti, artigiani, sforzati ad illanguidire in uno stato d'inerzia ignobile e penosa, chiede d'esser reso alle proprie famiglie o la guerra; cercatela

nella parte dello stato maggiore che si conservò pura, e che deve ardere di desiderio di poter lavare quando che sia la macchia e il vitupero, che per colpa di pochi, cade su tutto il corpo; cercatela nei mille profughi che dalle nostre città, dai villaggi, dalle rupi dell'Elvezia, dalla Francia mirano e sollevano la voce, e dicono: « Noi aspettiamo il vostro cenno, attendiamo che voi spieghiate la vostra bandiera, per stringerci intorno a lei, e volare al trionfo o alla morte; » cercatela nella Lombardia, nella Venezia, che distese sul letto del martirio, ostenuate, affrante, altro segno ormai più non danno di vita che pei lai e sospiri dei morenti, misti ai fremiti mal compressi dei pochi che, fidenti ancora, si preparano e attendono; cercatela finalmente nell'interesse vostro, del Re, della monarchia che amate e vuoi conservare. Chè, voi non lo ignorate, come una serie di eventi infausti e in parte inesplicabili, abbiano suscitato in alcuni un dubbio, il quale io non esito di qualificare calunnia abominabile, ma che Europa udi e ripeté, e che il nemico non ristà di propagare e alimentare, e cui sventuratamente ora le vostre parole verrebbero a porgere un peso e una gravità deplorabile.

Imperocchè un partito il quale non è secundo a nessuno nell'amare l'Italia, ma che simile in ciò a chi troppo ama e troppo soffre, è diffidente e sospettoso, da lungo

tempo entrò in pensiero che quegli il quale prese nobilmente a rialzare le sorti d'Italia non vi fosse tratto da generoso slancio dell'animo, da lunga fede e amore a principii santi, ma lusingato dal destro che per un istante si offrì, o meglio dall'opportunità fuggevole e fallace. I fatti, essi dicono ancora, rispondono a capello al nostro asserito. Quando si valcava il Ticino, la causa dei popoli era ovunque trionfante, a Parigi, a Berlino, a Posen, a Vienna, a Milano, a Venezia; e allora i vessilli sardi si avanzarono baldanzosi e trionfarono. Ma verso il giugno e il luglio, l'aura soffocante della reazione o del dispotismo parve spandersi di nuovo sull'Europa; da Parigi alla Moldavia, da Berlino a Francoforte e Vienna il dispotismo pareva sollevare ovunque la testa, a raccogliere le sue forze stordite un istante, ed ecco ad un tempo i nostri vessilli si arrestarono anch'essi; un'inerzia cupa, soffocante come i vapori che esalavano le marenne di Mantova vanamente bloccata, si aggravò sulle truppe, e precedette di poco non dirò no la sconfitta, ma la ritirata precipitosa, lo scompiglio, lo scioglimento dell'esercito. Ecco ora la sorte comincia a mostrarsi meno avversa ai popoli, la lotta è ingaggiata, e ricominciò feroce tra le due parti, e voi, o ministri dell'opportunità,orgete un'arma più tagliente ai sospetti di quel partito, perchè confermandosi vieppiù nel loro ragionare lo rincalzino col dire: voi ora vi assi-

Il ministero, aggiung'egli, non vuole fare una guerra temeraria. Nessuno gli suppone una simile intenzione; ma egli è spingere un po' lungi la sua non-temerità quando mette innanzi gli avvenimenti di Vienna come un motivo per prolungare l'armistizio. Se la Camera dei Deputati piemontesi trova che questa sia logica di buona qualità nessuno potrà accusarla di esser troppo esigente.

Dal Reno, 3 novembre.

Molto sponosi omai diminuite le speranze degli uni; i timori degli altri di veder con sanguinoso e micidiale scontro tagliato finalmente il nodo sì stretto aggruppato da non si veder come si debba altrimenti scioglierlo. I corrieri di Vienna del 26 e del 27 ottobre son giunti, quantunque ritardati, e recano notizie assai confuse del vero, ma che mostrano tuttavia inclinazione alle trattative. La disfida a morte dal manifesto del Windischgrätz gettata ai Viennesi, fu adunque una bravata del nuovo generalissimo, che spaventò più la corte della città minacciata. Imperocchè la sollevazione colà fece venire a galla di certi pensieri e disegni che gl'imparziali già da molto sospettavano, dai cortigiani veder non si volevano, ed ancor meno dalla Sofia, più di tutti confidente nella fede del suo Jellachich. Nè ciò debbe parer gran cosa; chè bene spesso il cuore predomina la fredda ragione, quantunque sagacissima, e le belle apparenze di fuori impediscono di sospettar le mostruosità dell'animo sotto care forme nascoste. Se non che a tempo le magagne danno in fuori, se ambiziose voglie, credute sì vicine a pieno contentamento, vengono inaspettatamente a conflitto con le tenere inclinazioni.

Qual che si fosse la primitiva cagione delle dissidie tra Magiari e Croati, la mossa di questi fu tosto dai più perspicaci avuta per un primo passo, che genti alquanto distinte fra sè, tutte della medesima origine slava, facevano ad ottener preminenza nello imperio. Se non che la Corte viennese, oltre ogni altra cosa desiderando ritogliere agli Ungheresi tutta od in parte almeno l'autonomia che il buon Ferdinando, dopo gli accidenti del marzo, loro avea di spontanea risoluzione accordata, poco curando il pericolo lontano, diè mano a quel moto. Arnesi da guerra, pecunia ed ogni maniera di sussidii si concessero ai sollevati Croati, e il bano, prima chiarito ribelle, a sommossa o per intercessione di onnipotente protettrice, ribeneduto dall'imperatore e rimesso in pienezza di grazia.

Così afforzato e col prestigio che gli veniva dal nome di governatore civile e militare di tutta Ungheria, con pienissime autorità da sovrano, procedeva il bano accompagnato dalla vittoria alla volta della capitale. Ma le sorti, a lui in sul principio favorevoli, non tardano a mutarsi; e di vincitore costretto a dare in dietro a più a più, Vienna sollevasi a cavarlo d'impaccio. Imperocchè sotto ombra e pretesto che la fede giurata costringevalo ad accorrere in difesa del suo signore e dell'imperiale autorità in sua propria sede minacciata, lasciato il suolo ungherese, in su quel dell'Austria entrò.

Giunto in faccia di Vienna con le sue bande barbariche, si cominciò ad entrare in pensiero ed a sospettar le conseguenze che la superchia autorità, posta in mano di un capo di parte, potevasi condur dietro, svantaggiose, non che alla monarchia, allo splendore del trono medesimo. E siccome sempre finisce con proprio danno chi a forza di soppiatterie intende a vantaggiarsi, così la Corte riparatasi ad Olmütz, volle agli effetti della prima con una seconda perfidia porre riparo. Quasi dimenticato adunque, il bano esser in Ungheria un alter ego dell'imperatore, si nominò il Windischgrätz, il domatore di Praga, comandante in capo di tutte le genti imperiali, da quelle in fuori che

l'Italia crudelmente padroneggiando consumano; e sì il Jellachich a lui subordinato, fu implicitamente al nulla ridotta sua suprema autorità pur nell'Ungheria medesima.

Ora destituito dall'ambiziosa speranza, che gelosamente custodito avea nel suo dentro, il fedel bano tradisce sè medesimo in un indirizzo alla Slowaska Lipa di Praga, così parlando: « Cari compagni, amati fratelli: Quanto operai insino ad ora debbe vi avrà dimostro a che io intenda, e quali siano i desiderii miei. Ardentissimo dello Slavismo (Slawenthum), sono ora nel profondo dell'animo mio persuaso, lui essere il miglior puntello dell'Austria, come questa ad esso indispensabile condizione; intanto che se un'Austria non v'avesse, a noi bisognerebbe costituirla. Nun uomo ragionevole ignora certo esser l'esistenza dell'Austria da quella dello Slavismo condizionata, come l'esistenza di questo all'altra strettamente congiunta. Per la qual cosa era dovere di fedele ed intimo slavo di abbassare in Pest e di annientarvi la parte anti-austriaca quivi levata in capo. Se non che procedendo io contro quel nido dell'aristocrazia magiara, sommessi il nostro comune nemico; il quale avendo il di sopra in Vienna, avria della metà diminuita la mia vittoria di Pest; e Vienna tornata sarebbe il principale sostegno dei nemici nostri. Per la qual cosa contro questa mi volsi con tutto il mio esercito, a castigar nella capitale dell'Austria i nemici dello Slavismo. E smisurata fu la mia gioia vedendo i miei fratelli Boemi guidati dalla medesima persuasione, che la partenza di colà dei loro rappresentanti vie maggiormente corroborò; e sì recar loro vittrici insegne sotto le mura viennesi, a porger la mano a me ed al fraterno esercito, a vincere eroicamente od a gloriosamente morire. Quanto a me, guidami solo questo fermo pensiero, che vo a combattere pure i nemici dello Slavismo in Vienna, e nutro speranza che voi non solamente il comprenderete, ma eziandio il mio operare aiuterete. Abbiatevi il mio saluto.

Dal quartier generale dell'esercito Croato-Slavo, in Zwölfarringen, il 22 di ottobre.

JELLACHICH, m. p., bano. »

Ecco adunque chiarito dalle sue parole medesime quanto già da tempo aveano i suoi con buon fondamento sospettato. Non in servizio del suo Signore volse costui le armi contro la capitale dell'imperio; non per ordine ricevutone; ma puramente dal fermo pensiero guidato di combattere i nemici dello slavismo: i quali poi sono i Tedeschi dell'Austria non meno dei Magiari d'Ungheria. Per la qual cosa i pensieri ambiziosi di questa formidabil parte non debbono omai esser più un mistero per persona. Lo slavismo vuole un'Austria, cioè l'unione intima delle svariate parti dell'imperio, qual fu infino ad ora, ma un'Austria ad esso sommessata e da esso padroneggiata. Ma resta a vedere se Tedeschi e Magiari vi si sommerteranno, o se avranno vigore bastante da resistere a coloro, che al cotale indirizzo rispondono di esser pronti e parati di dare e beni e sangue allo slavismo, dal Jellachich tanto gloriosamente vittorioso fatto ne' campi; pronti e parati a seguir le sue insegne alla prima chiamata, ed ovunque a lui piacerà di volgerle. Tale è almeno la risposta fattagli dagli Czechii di Praga, più che mai infiammati dal suono di sue lusinghiere parole, udite nella loro Slowaska Lipa alla tornata del ventiquattro.

Nè dalla sì fatta risposta discordano pure i fatti: conciossiachè i rappresentanti boemi, partiti dal parlamento viennese, come prima la sollevazione scoppiò, e raccolti a deliberare in Praga, un loro Palaky ed un Pinka inviarono ad Olmütz recando all'imperatore loro ferma risoluzione di non volere a patto veruno tornarsene alle loro sedi; dichiarando che se l'parlamento non venisse di Vienna mutato in altra città, essi non potranno pre-

vedere che cosa la Boemia sarebbe per fare. Un resticciuolo di modestia non permise per avventura che chiedessero ad un tratto l'Assemblea nazionale in Praga, ma l'intenzione traspare. E la corte ad aderire, o da mal concetto desiderio di abbassare e castigar l'antica capitale fattasi restia a' suoi piaceri, o da timore di una parte che, crescendo a più a più, in potenza, simula ed è forse meno ricalcitante alla principesca autorità, ad aggiornare adunque il Parlamento per richiamarlo alle deliberazioni nella oscura Kremsier, più tosto che città, villa del prelado d'Olmütz.

Ho detto simula, imperciocchè lo slavismo non pretermette di ricorrere allo statuto, quando le ambizioni entrano in giuoco. Così la medesima Slowaska Lipa, accettata dal Jellachich, e con somma soddisfazione accolte, parole che dovevano farlo chiarir traditore dell'Austria, non che allo statuto ribellante, mandava poco appresso protestando all'imperatore e contro gli atti allo statuto medesimo contrarii, che Windischgrätz si permetteva, cingendo Vienna in nome sovrano.

E mentre se cotali cose addivengono in un imperio insino ad ora mantenutosi con le arti non so se più meschine o turpi di una politica che sembra non si saper argomentare a trovarne fuori delle nuove e più efficaci; a Francoforte si stanziano dal Parlamento tedesco a grandissima maggioranza di voti i seguenti due articoli dello statuto germanico:

« Niuna parte dell'imperio può venire per tal guisa unita a paesi che non siano tedeschi, da costituire con essi un solo stato.

« Un paese tedesco, avendo un solo principe con altre provincie non tedesche, dovranno le relazioni tra quello e queste ordinarsi secondo i PRINCIPII DELLA MERA UNIONE PERSONALE. »

Veramente restano a precisar quali siano i sì fatti principii, ed a vedere se alla corte di Olmütz piacerà di accettar tali disposizioni, o amerà meglio di scostarsi affatto dalla confederazione germanica. Ma checchè ne avvenga, certo non sarà chi non veda in quali impacci quella sia per trovarsi. Conciossiachè, o le cose acconciansi a quiete tra essa e la parte tedesco-ungherese, e lo slavismo si dibatterà, e tenterà con ogni mezzo di levarsi e giungere all'ambita preponderanza, che già lusingasi aver meritato; o Vienna sommessata ed omai da armi fratricide miseramente guasta, quello proseguirà i suoi trionfi, costituendo tale un'Austria, quale dichiara fargli mestieri, e gli Austriaci tedeschi appelleranno a Francoforte ed alla Germania; la quale dopo aver da settentrione protette alcune migliaia de' suoi figliuoli con aperta guerra, non potrà senza taccia di codardia al cospetto di più numeroso nemico abbandonarne da levante parecchi milioni, che le mani levate invocassero sua assistenza. Imperò dopo le fiere scosse di questi ultimi mesi, altrui potria assai male predire di casa Habsburgo-Lotrigen, se non avesse omai date tante prove di tenacissima vitalità, non che ne' moderni, pur ne' tempi che noi antichi omai appelliamo. Se non che i bisogni e le idee de' popoli in casa, non le invidie e nimicizie principesche di fuori son quelle che a' di nostri conviene reprimere od accontentare; e ciò male viene alla lunga fatto al fumo delle artiglierie, o alla punta delle insanguinate picche, o alla sfrenatezza delle soldatesche barbariche. P. . .

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Alla novella dell'insurrezione lombarda noi pensavamo finito il martirio di quelle contrade, su cui pesa ancora oggi il dispotismo dell'esercito austriaco. Fu martirio la schiavitù di trent'anni, che i despoti, i vili chiamavano pace; ma le pugne della indipendenza non sono martirio, sebbene siano agitate per mezzo a fiumi di sangue. Un po-

polo che si solleva contro la dominazione straniera prova in quei momenti supremi una gioia ineffabile, perocchè sente il diritto, adempie il dovere, torna all'altezza della sua dignità. E non combattuti fra la speranza e il timore, fra l'ammirazione dei generosi insorti e la vergogna della nostra quiete, feriti anche (non lo possiamo dissimulare) dal pensiero dei danni infiniti che l'insurrezione porta alle vite ed agli affetti, noi sentivamo che nel profondo dell'animo la gioia prevaleva al dolore e la fiducia della vittoria al timore della sconfitta.

Ed anche una volta ci fallirono gli avvenimenti! Anche una volta la forza brutale ebbe trionfo! Il martirio della Lombardia e della Venezia è ricominciato!

Il barbaro ha gettata la maschera, egli confessa d'essere in mezzo ad una gente nemica; continua le stragi, le rapine, gl'incendi, gli stupri, impreca ai caduti, grida traditori i traditi, e per più vitupero li accusa delle infamie sue proprie. Il barbaro sparge le sue menzogne per le dolenti città, tenta gli animi dei contadini contro gli agiati, e fa ogni sforzo per seminare la diffidenza, per accendere l'ira nei petti dei nostri fratelli.

I dibattimenti della Camera di questo regno, gli andamenti del nostro governo, le opinioni dei nostri giornali ministeriali, tutto pel barbaro è un'arma contro l'indipendenza italiana. I poveri tribolati ora credono le armi nostre già presso al confine, già incominciata la pugna; ora abbandonano ogni speranza, e danno colpa a noi di viltà e di tradimento!

Piemontesi! rompiamo gl'indugi, corriamo al soccorso, salviamo i nostri fratelli e la patria, e se altro non si può salvarlo almeno l'onore!

ELEZIONI

Il prode capitano de' bersaglieri Lyons è deputato di Moncalvo. Invano alla scelta del valoroso il partito ministeriale opponeva un beniamino tutto proprio dalle sue viscere, un fratello del ministro di tutti i ministeri, del salvatore Revel; invano una persona che il ministro Pinelli insigniva testè di un'alta carica, recavasi, or sono parecchi giorni, a Moncalvo a mendicare di casa in casa voti pel candidato ministeriale. Ecco il risultato dello scrutinio;

Primo giorno

Lyons 76, Revel 17, avv. Manacorga 11.

Secondo giorno

Lyons 55, Revel 61!

Il collegio elettorale di Arona, fedele alle sue simpatie pei nostri fratelli di Lombardia, poichè l'illustre Manzoni rifiutava il mandato, sceglieva a surrogarlo un illustre discepolo dell'autore dei Promessi Sposi, Achille Mauri, nome caro alle lettere italiane.

Noi non avevamo iscritto tra i candidati Achille Mauri, perchè temevamo che lo stesso motivo per cui Gabrio Casati e Durini non accettavano la deputazione, sospingesse anche il segretario della Consulta lombarda al niego. Però, poichè ci consta che l'illustre Lombardo accetterà l'onorevole mandato, noi facciamo plauso alla scelta degli elettori aronesi. Achille Mauri mostrò mai sempre, in tempi difficilissimi, animo cittadino associato a nobile ingegno; e la Concordia, che egli talvolta orna de' suoi scritti generosi, saluta in lui un provato difensore della causa italiana e delle giovani nostre libertà.

Il collegio elettorale di Sanfront rieleggeva a suo rappresentante il prof. Tonello primo ufficiale del Ministero della pubblica istruzione.

ministero è una cosa delicatissima; e come l'onestà di una donna, direbbe il ministro Pinelli.

IL GIURAMENTO

DELLA GUARDIA NAZIONALE D'ASTI.

In Asti la guardia nazionale, non sono molti giorni, prestava il giuramento alla Costituzione. In quella generosa e fervida città doveva essere solenne spettacolo la religiosa e militare funzione! I gagliardi pronipoti di Vittorio Alfieri brandendo quelle armi hanno profonda mente sentito come tarda agli Italiani di cancellare un infante passato, e rivalicando il Ticino di redimere quelle terre insozzate dallo straniero, e rinfrancare l'orgoglio nazionale ramulciato da tristi vicende e da una camarilla che sotto il mantello dell'opportunità tenta di soffocare ogni libero nostro anelito. Oh ben parlarono i forti cittadini Luigi Bairo, Berruti e Giambattista Giuliani, in quel giorno santificato dalla religione che benedisse alla giovane e coraggiosa milizia cittadina. L'anima del Giuliani si palesa in ogni evento come ella fu sempre gentile e gagliarda di patrio affetto! Egli lasciò le ospitali spiagge liguri, ed accorse in riva al Tanaro come a gioconda festa, e se il prepotente desiderio aggiunge forza alla preghiera, noi siamo certi che saranno intesi da Dio i voti del degno sacerdote e dell'egregio cittadino. Abbiamo sott'occhio le parole degli oratori della milizia astense, e vorremmo poterle riprodurre in queste pagine, se il consentisse lo spazio, come vi consente il desiderio.

dete dunque spettatori inerti della lotta mentre tutti gridano: muovetevi; e finalmente o il dispotismo ne escirà trionfante, o noi saremo sacrificati, e la vostra inerzia vi farà scusa e manto presso di lui: o trionfa il popolo, allora l'opportunità sarà palese e direte: moviamoci.

Ma in tal caso guardatevi non si sollevi quella voce fatale che tante volte e così terribilmente risuonò in questi tempi all'orecchio dei ministri e dei monarchi, e che grida: — È troppo tardi.

E qui, a tacere tutte le emergenze che potrebbero sorgere nei nostri paesi, discorriamo soltanto degli effetti che potrebbero derivare all'Italia dal trionfo del partito popolare a Vienna. Il partito democratico quando prende in mano le redini del governo, non solo non vuol cederla in nulla alla monarchia, e non patisce che l'impero decresca in potenza ed estensione, ma vi reca quell'energia, quella forza giovane, ardente, audace, ignota alle vecchie monarchie europee, quell'ansia d'espansione che ribolle in quanti hanno un principio, un vero grande da diffondere e far trionfare. L'Italia, il Piemonte, che si mostrarono indifferenti, inerti nell'ora della lotta, non meriteranno meglio i riguardi dei democratici viennesi, che i Slovacchi, i Croati; l'Italia godrà forse di qualche guarentigia, libertà maggiore che per lo innanzi, ma l'influsso germanico non lo vedrà scosso ancora, graverà

tuttavia, e chi sa di qual pondo! sopra di lei, e noi ce lo saremo meritato.

Che rimane adunque? O siete uomini di qualche principio, di qualche convinzione politica, e non resta che interrogar questa, e agire, agire con prontezza, energia e tenacità; o siete gli uomini della sorte, delle circostanze, dell'opportunità, ed allora sappiatela creare, o almeno comprendere, afferrare.

Sì, la monarchia! In faccia ai troni d'Europa che vacillano e crollano d'ogni parte, in faccia a ministri e re sbalzati dal soglio, ad altri che paurosi, raminghi non sanno quale delle cento loro città possa offrir loro asilo meno periglioso; in faccia ad una Repubblica, che quanto più fu lenta a nascere, ed ebbe più combattuti i giorni dell'infanzia, ripromette vita tanto più durevole e gagliarda, sola la monarchia sabauda si può rialzare più forte e più gloriosa; lo può ad una sola condizione, di farsi con lealtà d'animo e sicurezza amica a libertà, propugnatrice sincera d'Italia, vindice dei dolori, degli oltraggi a lungo partiti. Le monarchie europee non si perdettero che per essersi lasciate strappare a pezzo a pezzo quei diritti, quelle guarentigie che i tempi nuovi esigevano, che per volerle poscia a pezzo a pezzo ritogliere, e per aver separati i propri interessi da quelli della nazione. Esso caddero; i popoli, i principii stettero e

trionfarono: sola la monarchia sabauda cedeva non costretta, e mettevasi alla testa del movimento nazionale; l'Europa vide per la prima volta un re alla testa d'un popolo, che corre a libertà. Il caso fu così singolare, che molti furono presi da meraviglia; poscia alla prima sorpresa tenno dietro il dubbio, il pavido sospetto, e infine la nera calunnia.

L'opuscolo, da cui togliemmo le soprascritte parole, non è di un deputato, nè di un giornalista, a cui si possano attribuire spirito di partito; od avversione al potere; è semplicemente un onest' uomo che non intende di metter fuori un'opinione tutta sua, ma di esprimere con chiarezza il risultamento delle opinioni di molti. Per questo solo ne abbiamo fatto soggetto di un piccolo cenno.

Ma poichè l'opportunità ci viene, vogliamo porgere al ministero un consiglio. È tempo che esso si ritiri; non può più rimanere, è troppo screditato. Dacchè una commissione lo ha dichiarato inabile a procurar si una pace onorevole, si una guerra felice, invano egli si appella alla Camera intera, dove ha una maggioranza di pochi voti. Dacchè nella Camera fu posto il partito di accordargli questo appello non per diritto che gli compete, ma per generosità, il ministero deve ritenersi sostanzialmente condannato, e non può più sperar una pace onorevole nè colla opposizione, nè col paese. Il credito di un

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 4 novembre

Presidenza di ALFIERI DI SOSTEGNO Vice-Presidente.

Si apre l'adunanza alle ore 1 e 1/4 circa colla lettura del processo verbale.

Hanno luogo le solite rettificazioni.

Il senatore De Fornari non lo appunta d'errore, ma di insufficienza; avrebbe desiderato che si fossero spese maggiori parole sulla sua intenzione.

I senatori concedono maggiori parole ed approvano il processo verbale.

Thonin di Revel ministro di finanze presenta al Senato la sua appendice cogli annessi articoli alle leggi del 7 settembre.

Il Presidente dà atto della presentazione.

Il senatore Quarelli annuncia alle Signorie illustrissime e eccel. entissime i doni fatti al Senato.

Il Presidente saggiunge un opuscolo del ministro di finanze intitolato: *Considerations sur l'emprunt obligatoire porté par les decrets du 7 septembre 1848 dans ses rapports avec la Savoie* (la Gazzetta Piemontese dice 1843, ma noi crediamo che sia un solito errore di quel giornale).

Il senatore Giovanetti legge le petizioni:

1. Un prete supplica il Senato per esigere il reddito di un censo di lire 2,000.

2. Giovanni Battista Bonavia si raccomanda al Senato per far citare in giudizio il sindaco di Saluzzo.

Il senatore Giovanetti legge la classificazione dei senatori in cinque uffici distinti.

Il Presidente invita i senatori a parlare intorno il progetto di legge sugli avanzamenti degli ufficiali superiori nell'esercito nazionale.

Il senatore Colli relatore della Commissione dice, che dopo aver ponderato la legge con maturità (la Gazzetta Piemontese dice maturità, ma noi crediamo che sia un solito errore di quel giornale), richiama dell'importanza del soggetto; propone l'adozione dell'articolo 1 e 2, sopprimendo le parole avendo riguardo al solo merito; e qualche altra modificazione di questo genere. Limita poi all'articolo 3 l'autorità al ministero della guerra, allo spazio d'un mese.

Il senatore Saluzzo vuole che nessuno sia promosso ad un grado superiore se non dopo aver percorso due anni nel grado che occupava prima, tolto il caso di battaglia; desidera poi che sia rispettata la progressione naturale di grado in grado.

Il senatore Della Torre si mostra contrario alle leggi fatte con poca comodità. Parla del temperamento del grande Federico, e propugna il ripiego del comando ad altri (la Gazzetta Piemontese dice altri, ma questo lo crediamo un solito errore di quel giornale) in via provvisoria. Nota tutte le dolcezze del temperamento del grande Federico. Con questo si può, aggiunge egli, riparare allo sbaglio; e di sbagli il governo può commetterne (approvazione dalle tribune). E qui il senatore fa il caso d'esser egli il ministro della guerra (rumori), e dice quel ch'egli farebbe. Invita a por mente a Napoleone, che pure era, aggiunge, un grande capitano (sensazione). Parla della gelosia dei marescialli, ognuno dei quali, diceva, poteva scegliere me ed ha scelto quello che non farà più di me. Quando il porti l'occasione non l'aiuterò più tanto, se egli ben se ne cava se ne cava (sic), se no tanto peggio per lui, (ilarità).

Il ministro della guerra — Pure Napoleone non ha progredito per anzianità.

Un Senatore — Tutti i marescialli di Francia hanno progredito per anzianità.

Il Ministro della guerra. — Io credo che non ve ne sia pur uno.

Il senatore della Torre parla di Bernadotte, passa in Prussia, poi ritornando in Francia dice che il grande arbitrio in quel paese non è nocivo, ma lo crede nocivo presso di noi, perchè presso di noi i ministeri durano poco (segni d'inquietudine nel banco ministeriale, segni d'ilarità nelle tribune). L'oratore dichiara che egli non dubita che questo ministero possa fare abuso.

Il senatore Pamparato, premessi i soliti elogi ai Senatori che hanno parlato prima, annuncia che ha qualche altro sotto-emendamento che proporrà quando si discuteranno gli articoli. Raccomanda però di provvedere ai capi senza nuocere all'amor proprio di chi ha demeritato, e propone un consiglio di ammissione e non un consiglio di promozione.

Il senatore d'Azeglio osserva che non si deve tanto badare al metodo, ma sibbene all'effetto, e che si vuole il riordinamento dell'esercito (bene, bene), e propone che si lasci al Ministro la responsabilità delle nomine.

Il Ministro della guerra dichiara che ha domandato una legge e non una dittatura.

Il senatore Maestri combatte il diritto d'anzianità, quando non si fonda sopra il merito.

Il Presidente domanda al Senato se si crede sufficientemente illuminato (i Senatori fanno cenno di sì). Domanda poi se la sospensione del conte della Torre è appoggiata.

Il senatore Giovanetti domanda la parola per appoggiarla. L'oratore, in un lungo discorso, dice la legge molto viziosa. L'attestano viziosa gli emendamenti della commissione, viziosa l'attestano le osservazioni del senatore Annibale di Saluzzo, viziosa l'attestano le osservazioni che vengono fatte, e viziosa l'attestano le osservazioni che si faranno. Dopo tanti vizi parli dell'antitesi mortificante, o concludo d'aver esposti i suoi ragionamenti col pericolo d'incontrare il rimprovero che fece Apelle al calzolaio (bene, bene).

Il Ministro della guerra prega le signorie loro a persuadersi che l'urgenza è somma, che la proposizione del conte della Torre non è eseguibile, ed adduce prove e ragioni.

Il senatore Stara teme i disordini del provvisorio, e crede che in questo sistema non vi sia nulla di buono, anzi che possa nascere male. Si mette in discussione l'articolo 1. Si legge la proposta d'aggiunta del senatore Saluzzo.

Il senatore Colli. — Se si dovesse discutere sulla va-

riazione che è proposta, lo metterei un anno (fremito, le tribune minacciano di evacuare).

Il senatore Chiodo — So si sostituisce alla parola merito la parola uguaglianza pare che...

Il senatore Prat (interrompendo) osserva che la parola merito non dovrebbe entrare nella legge, e propone la parola scelta.

Alcuni senatori. Ai voti. Ai voti.

Posto ai voti è adottato.

Si discute sull'articolo 2.

Il senatore De-Fornari osserva che la parola scelta conviene meglio che la parola merito; che la Camera dei deputati aveva sostituita la parola merito alla parola scelta; teme perciò, facendo questo rovescio, di fare una specie di antagonismo.

Il presidente. Lo richiamo al regolamento.

Il senatore De-Fornari protesta che la parola antagonismo non è una parola offensiva, e ripete quanto aveva detto prima.

I senatori Colli e De-Fornari continuano a ragionare sulla parola merito.

I senatori Manno e Cibrario s'interrompono, e la discussione sulla parola merito e sulla parola scelta si fa lunga, grave ed agitata.

I senatori Stara e Giovanetti intervengono ed intromettono alla parola merito ed alla parola scelta, la parola ragione di merito e la parola ragione d'anzianità.

Il ministro della guerra vuol dare due terzi all'anzianità ed un terzo al merito.

Qui succedono varie interruzioni, divisioni, si propongono formule ed emendamenti, s'aggiungono alla discussione i senatori Colli e Colli; il primo vuol osservare... il secondo vuol proporre... Il presidente suona il campanello e mette a voti l'articolo 2, il quale è adottato.

Il senatore Manno osserva che vi passa una differenza grande e sostanziale tra la proposizione del ministro e la legge che si è votata. La proposta dice potrà, aggiunge egli, a me pare che dovrebbe dire dovrà; e confessa che quel potrà gli suona male.

Alcuni senatori. — Dovrà! Dovrà!

Il senatore Manno. — Tra il potrà e il dovrà c'è la differenza tra l'arbitrario e l'obbligatorio. (con calore)

Il senatore Giovanetti. — Quel potrà significa dovrà; si dovrà stare all'anzianità.

Alcuni senatori. — Dovrà! Dovrà!

Altri senatori. — Potrà! Potrà!

Il Presidente. — Io ricordo al Senato che quando una deliberazione è emanata, su questa non si ritorna più. Dopo nuove osservazioni e proposte il Presidente pone in discussione l'articolo 3° emendato dalla Commissione, sul qual proposito si legge nella Gazzetta ufficiale:

Sulla proposizione recata da alcuni senatori di fissare un termine per la presentazione che dee farsi dal Ministero, della legge definitiva, sorge una vivissima discussione circa questo termine e la sua opportunità. La vivacità e rapidità delle alterne rispettive osservazioni rende impossibile agli stenografi di riprodurne le parole.

Il senatore Colli, dice in francese che è d'avviso che non si può confidare un' autorità assai esorbitante al ministero.

Il ministro Colla teme che si voglia dare all'articolo 3° un significato maggiore di quel che ha. La legge, dice egli, dura finchè non venga rievocata; la discussione durerà finchè la Camera il richiederanno. La legge provvisoria provoderà.

Il senatore Alberto della Marmora propone un emendamento, il quale non è appoggiato.

Il senatore Giovanetti, dopo molti considerandi, propone la suppressione dell'articolo.

Il senatore Pamparato propone che si sopprima l'emendamento.

Il senatore Manno conviene che l'imporre al ministero l'obbligo di dare una legge, erede il potere del Parlamento. Osserva però che il ministero ha domandato una legge provvisoria, e noi, dice egli, gliela confidiamo per un tal tempo.

Il senatore La Charrière nota che il ministero ha fatto una promessa che costituisce un'impegno d'onore; ma quanti ostacoli non potranno frapporsi perchè esso adempia alla sua promessa? (ilarità).

Il senatore Cibrario interpellò il ministero se gli bastano 2 o 3 mesi (voci, è troppo, è troppo).

Il ministro Colla risponde che gli basta un mese (è troppo).

Il senatore Cibrario propone un altro emendamento metà per ragione d'anzianità e metà per ragione di merito.

Il senatore Pallavicini-Mossi osserva che è una contraddizione.

Il senatore Cibrario. — Ed io lo ritiro.

Il senatore Colli propone un altro sotto-emendamento.

Il senatore Cibrario osserva che è incostituzionale.

Il senatore Colli. — Ed io lo ritiro.

Il Presidente. — Allora non ne faremo più caso.

Il senatore Colli. — Di me?

Il Presidente. — No, del suo emendamento.

Si pone a voti l'articolo 3°, il quale non è adottato.

Il Ministro della guerra. — L'articolo è stato soppresso? Fra pochi giorni presenterò la legge.

Si procede alla votazione segreta coll'appello nominale.

Risultato dello scrutinio:

Votanti 37

Pro 23

Contro 4

Maggioranza 21.

(Noi abbiamo tolte queste cifre dalla Gazzetta ufficiale; non sappiamo però come si componga questa maggioranza e ove siano andati i 10 voti che mancano).

Il Senato si scioglie alle ore 5 1/2.

NOTIZIE DIVERSE.

Il comitato segreto della Camera dei deputati si raccoglierà oggi 9 per la terza e quarta seduta ad udire i responsi ministeriali. Corre voce che da alcuno dei più ostinati e ferventi apostoli del ministero vogliasi proporre che anche la discussione debba aver luogo in comitato segreto. Noi

nutriamo speranza che la maggioranza della Camera non consentirà una proposta che noi non vogliamo qualificare.

La pubblicità è dovere verso la nazione quando la discussione verte su punti dai quali dipende la salute della patria. E noi nelle storie parlamentari non ricordiamo un caso in cui si sia discussa una questione così detta di gabinetto a porte chiuse.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia, 28 ottobre. — Il giorno 23 corrento il piroscalo il Pio IX fece una gita di ricognizione lungo la costa dell'Istria tra Rovigno e Salvo; non trovò nessun legno da guerra austriaco; ma soltanto un piroscalo del Lloyd, il quale visto il Pio IX, si cacciò affatto in costa e ristette alquanto, poi cautamente progredì tenendosi presso ai forti. Nella rada di Pirano vide il vascello e la fregata francesi; quindi calò lungo le rive del Friuli e rientrò nel nostro porto la sera. (Gazz. di Venezia)

29 ottobre. — Tutti quelli che non hanno perduto il bene dell'intelletto e capiscono che la salvezza d'Italia sta nel costituirsi di un forte stato al mezzodì delle Alpi, aspettavano con impazienza il ritorno nelle nostre acque della flotta Sarda. Infatti quando essa tornò ora, si rianimò in loro l'entusiasmo antico, perchè ricominciava a bene sperare; e quando stamane l'ammiraglio Albini comparve in città, tutta la piazza di San Marco risuonò del grido concorde: Viva Carlo Alberto.

Ieri ci venne di più a rallegrare la buona riuscita di un fatto d'armi. Fu fatta una sortita sui varii punti di circa 8,000 uomini, o dopo un forte combattimento in cui fra i valorosi valorosissimi furono i Lombardi; i nostri dopo aver atterrato in parte un bosco che ci riusciva molesto, tornarono in città conducendo circa 300 prigionieri fra cui 3 ufficiali e un maggiore, 6 cannoni e più di 100 fucili, oltre quelli che ai prigionieri furono tolti.

Noi guardiamo verso il Piemonte come all'oriente della speranza; rompete la guerra una volta ed attraverso alle terre insozzate dal piede straniero giungerete benedetti a queste lagune, in cui risuonò il primo grido d'indipendenza e l'aura di libertà spirò sempre incorrotta.

30 ottobre. — Venerdì sera (27) gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra aveva per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all'onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra Sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

Ieri alle ore 11 antim. venivano rimorchiate in apposite barche in prospetto della Piazzetta i pezzi di cannone ed altri trofei, tolti al nemico nella fazione di venerdì. Il popolo gremito sul molo, gli stava contemplando con entusiasmo, e quando furono scaricati sul terreno, fu una gara a chi si abbracciasse alle funi per trarli a braccia fino al recinto della gran guardia. Vecchi e fanciulli si contendevano la cara fatica. A molti avrà paruto assistere alle feste de' nostri padri, quando ritornavano dall'Asia le navi veneziane onuste di spoglie turcheache. Quei giorni di gloria troveranno nell'avvenire una ripetizione, quando gl'Italiani, cessate le inique gelosie che che li tenero fin qui divisi, continueranno a ravvicinarsi, e a meglio conoscersi ed estimarsi. (Gaz. di Venezia)

Scrivono da Vicenza, in data 26 corrente: Tutti i soldati italiani in congedo erano stati richiamati dai Tedeschi; ma quelli, appena n'ebbero sentore, si sottrassero alle indagini del militare e giurarono piuttosto di morire che servire nuovamente sotto l'Austriaco. — A Bassano vennero disarmati 400 Croati; da Vicenza ne mandarono altrettanti, ma i Bissanos si fanno temere in modo, da obbligarli a restarsene fuori del paese. — A Cittadella si coprono nuovamente col cappello all'italiana, e portano coccarde tricolori, che, tolte loro una volta, ripresero, nè smetteranno più. — Tutti sono decisi a liberarsi a qualunque costo dall'oppressione straniera. — Ieri (27 corr.) que' di Noale, mentre stavano sulla piazza del mercato, udendo il cannoneggiamento da Mestre e la lotta impegnata, si accendevano di spiriti marziali; ed essendo avvenuto che si mostrasse un forte picchetto di cavalleria tedesca, gli mossero incontro in massa a talo da spaventar i cavalieri, che retrocessero a briglia sciolta; de' contadini, che guidavano carri di roba tedesca, udendo il cannone, staccarono le bestie, e, fuggiti con quelle, lasciarono sulla strada i carri. In somma, il segnale dato da Venezia non poteva venire in punto migliore.

TOSCANA (Gaz. di Venezia)

Firenze. — Con decreto del 2 novembre, il granduca ha disciolti i due reggimenti di linea onde ricomporli unitamente agli altri reggimenti, cui daranno luogo la coscrizione e l'arruolamento, secondo nuove norme, e per meglio disciplinare la truppa Toscana.

NAPOLI

31 ottobre. — Eccoti un avviso del popolo che si trovò affisso la mattina del 28 corrente per le mura della città nostra, che è in gran movimento morale. La corte dipende da Vienna e dagli avvisi di Metternich, che dall'Inghilterra regala la politica retrograda dell'Europa, ed oggi anche noi dipendiamo da Vienna per un nuovo miracolo di civiltà. S. Carlo, quel teatro che confortava gli animi di tutti, è ora ridotto in assedio; armati dappertutto, sul palco scenico e nei corridoi; le truppe sono in quartiere, grosse pattuglie girano per le vie. Son que-

ste tutti i simboli della paura, che si vuol simulare con la durezza. Dalla politica dei nostri ministri è d'uopo concludere che sono essi veramente gli emissari della Francia! Però, questi ministri seguono l'esempio dei Croati di Lombardia: fubano, spogliano, perchè è prossima la loro caduta; in ciò, si può dire che Ruggiero è un vero Radetzky. Noi ci auguriamo sempre che questo stato sia duraturo fino al momento del riscatto; soffriamo tutto, ma lieti per la fiducia dell'avvenire: il popolo è con noi.

AVVISO

Noi siamo senza lavoro e senza pane, e da molti mesi aspettiamo invano lavoro e pane. Abbiamo venduto tutto quello che ci era in casa, e non ci rimane altro per tirare innanzi la vita. Soffriamo il digiuno e la fame, e con noi soffrono pure le nostre mogli ed i nostri figliuoli, che ci domandano pane e non possono averne. Fin qui, la cosa è stata tollerabile, ma ora non ne possiamo più, perchè il governo infame ci vuol togliere pure l'onore e la libertà, mettendoci un'altra volta sotto il bastone della polizia, che ci carcererà e ci malmena peggio che ai tempi di DELCARRETTO. Ma noi siamo risoluti di sbarazzarci di tutti gli sbirri e di mostrare a coloro che ci hanno ridotti in questo stato, che noi non siamo pecore da macello, per essere trattati come ci trattano. Facciamo dunque giudizio gl'infami ministri che assassinano e noi e il nostro paese, e tutti i cagnotti e i ladri ch'essi mantengono in posto, perchè noi prenderemo di tutti loro un esemplare venduto. E giacchè le parole sono sempre parole, ed essi non le ascoltano, faremo i fatti e presto, perchè tutto è apparecchiato, e vogliamo finirla una volta coi nostri oppressori, e vincere o morire da uomini.

GLI OPERAI.

Ieri mattina, alla strada Porta Nolana, s'impegnò una sfida a pietre tra individui del basso popolo, e mentre questa si eseguiva, trovaronsi per avventura colà di passaggio due soldati svizzeri; una pietra avendo casualmente ferito uno di questi soldati, l'altro, per vendicarlo si spinse per offendere i rissanti; ma questi, avendogli tirato diverse pietre, lo ferirono mortalmente, e dopo brevi istanti cessò di vivere. (Il Popolo)

Teramo, 29 ottobre. — Nel giorno 13 ottobre, celebravasi in Teramo (Abruzzo) una piccola festa in onore di S. M. degli Angioli.

La sera, vari onesti giovani artigiani, in numero di otto, cantavano l'inno della guardia nazionale, coll'intercalare — Son Uomo, son Soldato, Viva la Libertà.

Il generale Flury, svizzero, comandante le armi della provincia, corse incontro a quegli onesti giovani, e accompagnato da gendarmi e gridando all'armi, arrestato uno dei suddetti, per nome Ambrogio Zuccarini, appartenente alla guardia nazionale. A tale arbitrario arresto, sorse un grido unanime, onde fosse rilasciato immediatamente l'arrestato, come facente parte della guardia nazionale. A tali giuste domande d'una popolazione indignatasi, rispose col far mettere sotto le armi tutte le truppe residenti in Teramo, composte da un battaglione del 12 di linea e di tutta la gendarmeria, in numero totale di circa 800 individui, e con la baionetta in canna si fecero incontro al popolo inerme, minacciandolo del fuoco. Il maggiore di detto battaglione, sig. Muti, ordina il calate baionette, e si fa incontro all'inerme popolazione, la quale, con coraggio civile, resiste al primo urto, senza rispondere agli insulti del maggiore e della truppa, e veggendo l'ostinazione popolare, le autorità rimisero in libertà l'arrestato, e così finì la faccenda; ma i retrogradi e varie autorità volevano il disordine, ed è perciò che chiamavano per telegrafo il famoso generale Landi, il quale sopravvenne il giorno 23 con 4 pezzi d'artiglieria, un battaglione e tre compagnie del 10 di linea; più, altre due compagnie del 1 battaglione del 12 di linea e un cento gendarmi a cavallo. Giunto il Landi a Teramo, che dopo il rilascio dell'arrestato era tranquillissima, ne fu dolente, poichè non poteva dar sacco o fuoco alla città, ma due giorni dopo il suo arrivo, e mentre tutto era tranquillo, scioglie la guardia nazionale composta di quattro compagnie forte ognuna di 200 uomini; ordina la restituzione di 400 fucili, che detta guardia aveva finora ricevuto, si accorda per tale operazione una sol ora di tempo; intanto, ad incutere timore e trovare ostacolo, mette sotto le armi tutta la truppa e miccia accesa ai cannoni; e qui è da notarsi che la guardia nazionale fu sciolta senza formale decreto reale e senza preventivo avviso.

Ad evitare saccheggi, ad evitare infamie e dispiazze alla città, la guardia nazionale risolvè la restituzione dei 400 fucili, e col massimo contegno ciò si eseguì in meno del tempo prefisso di un'ora. Così restò deluso il Landi, che voleva un pretesto a danneggiar la città.

Si osserva che Teramo, dietro tale rigoroso ordine, fu circondato da circa 2,200 uomini, si procedette a varii arresti, e se molti cittadini non si fossero allontanati, chi sa cosa ne sarebbe avvenuto; questo è fino al giorno 28, del prosieguo ne avrete conoscenza.

Gli arrestati fino al 28 sono i seguenti: don Berardo Trosini, dott. med. — Don Panfilo Gammolla, dott. avv. — Il sig. Pistocchi, proprietario — Una donna che s'ignora ancora chi sia — Un mastro calzolaio faciente parte dalla guardia nazionale col grado di caporale.

Tutti questi rigori sono stati provocati dalle autorità, cioè, dal procurator generale, dal presidente criminale e dai ricchi proprietari retrogradi, Ciotti, Savini, Palma e Castelli.

(Contemp.)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dublin, 1 novembre. — Nella seduta d'oggi della commissione speciale, il presidente Cranpton riassunse i dibattimenti dell'affare O'Doherty. Il giury diede una sentenza colla quale dichiarava l'accusato colpevole, raccomandandolo però alla clemenza reale, sì per la sua gioventù come per l'effervescenza politica in mezzo della quale scrisse gli articoli sediziosi. (Standard)

ALEMAGNA

Francforte. — L'Assemblea Costituente decretò un provvedimento decisivo in ciò che concerne la rappresentanza dell'Alemagna all'estero.

Il poter centrale dovrà solo nominare gli ambasciatori ed i consoli. I governi particolari non avranno il diritto nè di ricevere, nè d'invviare degli ambasciatori. (National)

AUSTRIA

Vienna. — Dopo conchiuso il trattato con Vienna, le truppe imperiali dovevano entrare in città la mattina del 30; i Magiari s'erano però avanzati fino a Schwachat.

Olmütz, 26 ottobre. — I cittadini di Olmütz mandano al feld-maresciallo Radetzky, come una debole prova di riconoscenza per i suoi meriti acquistati per la patria comune, il diploma d'onore di cittadino onorario di Olmütz, unitamente a un bastone da maresciallo d'argento, la cui superficie dorata è ornata di foglie d'argento.

Floriandorf, 29. — Oggi abbiamo dalle alture fuori della linea di Messdorf osservata l'orribile pugna che circondava la nostra città quasi da ogni parte; trattavasi di penetrare a mezzo con un generale attacco dalla parte di Renweg sino alle mura della città, prendendo d'assalto i sobborghi sino a Rossano, ciò che si ottenne nel dopo pranzo. Il combattimento fu terribile nella Jägerzeile. Le barricate furono prese sotto una pioggia di palle che cadevano dalle case; i nemici proseguiti nelle abitazioni, distrutte le suppellettili, molte di esse abbruciate.

S. Pollen, 31 ottobre. — (Da lettere private). Con questa mia ti posso comunicare, se non quanto si desidera, almeno lo stato preciso e vero delle cose di Vienna. Parecchi borghesi di qui si portarono ieri in 4 carrozze sino nelle vicinanze del teatro della guerra; cioè sino ad Hietzing, e ritornati questa mattina riferirono quanto segue: ieri alle 10 antimeridiane Vienna capitò, e lo resero noto con affissi il Consiglio comunale e il comando superiore; quello consente a tutte le condizioni dell'intimazione di Windischgrätz, questo invita le guardie mobili e nazionali, come pure la legione ad abbandonare una lotta ineguale, tanto più che, come fu già detto, scemano le munizioni.

Alle 12 si dovevano consegnare i fucili e radunarsi i cannoni sul glacis, quando gli studenti posti a vedetta sulla torre di S. Stefano annunziarono che gli Ungheresi si avvicinavano, e la legione protestò contro la resa della città ora che il soccorso era tanto vicino.

I sobborghi che non erano ancora stati consegnati, cioè Mariahill, Gumpendorf e Lerchenfeld, ricominciarono il fuoco dalla linea, con grossa artiglieria.

Che l'avvicinarsi degli Ungheri sia vero, lo dimostra il fatto che Windischgrätz fece partire ieri 20,000 uomini con 50 cannoni. Jellachich ha affondato presso i mulini imperiali 3 vapori con 3,000 uomini; e sono nelle mani del militare la Landstrasse, la Leopoldstadt, Weissgerber, Wieden fino alla chiesa di S. Floriano, il Belvedere col giardino di Schwarzenberg. Il quartier generale di Jellachich è al palazzo degli Invalidi. Furono preda delle fiamme: la stazione di Gloggnitz, due fabbriche di zucchero, il mulino a vapore, l'Odeon, la intera piazza di Coburgo, l'Universum, la scuola di nuoto; Döbling è mezzo distrutto.

Sperasi di arrivare al fine fra pochi giorni, e non si dubita di poter presto finirli cogli Ungheresi. Oggi non

giunse notizia alcuna, e tale incertezza è mortale. La camera al mercato dei grani è presa.

Praga, 31 ottobre, ore 10 sera. — In Vienna la lotta continua più accanita che mai; viaggiatori che giungono in questo punto da Olmütz, col treno della sera, lo confermano, e il dispaccio telegrafico di ieri, che diceva che Vienna si era arresa, era almeno prematuro.

Dopo il terribile combattimento di ieri nella Jägerzeile e Leopoldstadt, dopo che le truppe si erano spinte sino al teatro di S. Carlo, si incominciarono le trattative tra il dirigente generale Wyss ed i Viennesi; si piantarono le bandiere bianche, ed i parlamentari andavano innanzi ed indietro. Il generale voleva sommissione senza patto, ma i Viennesi lo respinsero decisamente.

Il comitato di difesa della Dieta mandò un ultimatum delle condizioni con cui la città avrebbe capitolato, ma persistendo il generale sulla rosa a discrezione, si strapparono le bandiere bianche e si inalberarono di nuovo le tricolori. Queste trattative e la breve tregua si ritennero forse pella completa capitolazione, e da ciò forse la notizia che Vienna si era arresa.

Frattanto s'innalzavano dalla parte della Ungheria delle colonne di fumo, e dalla torre di S. Stefano si diedero i convenuti segnali che l'armata ungherese si avvicinava, e l'ardore dei Viennesi si rianimò. Jellachich, rafforzato da due reggimenti di cavalleria e d'alcune batterie, mosse ad incontrare i Magiari; del procedere e dell'esito di questo combattimento nulla si sapeva ancora di certo, ma assicuravasi generalmente che gli Ungheresi erano stati battuti, dispersi e in parte cacciati nel Danubio. Dicesi però che questo non sia che la vanguardia dell'armata magiara, ma aspettarsi ancora il nerbo delle truppe. Da ieri dopo pranzo si udiva in varie direzioni intorno a Vienna un forte continuo cannoneggiamento; e dicesi che l'attacco delle truppe sia ora diretto particolarmente contro i sobborghi Wieden, Mariahill e Lerchenfeld; le truppe però non avanzarono da ieri. Il combattimento nella Jägerzeile durò 18 ore; e i passeggeri che avevano visitato il luogo di quel macello non ne sanno abbastanza dipingere l'orrore e la distruzione. Le case che fiancheggiavano la strada sono tutte bucate ed arse per tutti i piani, la gran barricata presso alla quale ebbe luogo l'accanito combattimento s'innalzava di due piani ed era difesa da dodici cannoni. Dicesi che le guardie fossero state per alcun tempo richieste a cedere, ma che il generale Bern vi mandasse 7,000 operai armati, che fecero tener fermo ai borghesi. Allorché le truppe, sofferti terribili perdite, riconobbero impossibile il superare pel davanti la barricata, assalirono le singole case, vi penetrarono forandole e minacciando così di cogliere g'insorti alle spalle, i quali allora soltanto si ritirarono e le truppe poterono giungere sino al teatro di S. Carlo. Le perdite della truppa diconsi immense: del solo quinto battaglione cacciatori caddero 3 ufficiali, 18 sotto-ufficiali e 181 soldati. La stazione della Nordbahn è ridotta a lazzaretto, e tutti i locali sono ingombri di feriti, fra i quali molti croati e Seresani.

Di questi ultimi se ne vedono, vestiti stranamente e coperti di preziosi arredi femminili, giacere pella sala d'aspetto della stazione. Brunn, 30 ottobre, 8 ore di mattina. — La notte passò molto inquieta massimo nei sobborghi; la guardia di finanza fu disarmata su tutta la linea, e dicesi che in alcune località abbiano saccheggiato; ad 1 ora di notte volevasi penetrare nel convento degli agostiniani posto in Brunn vecchio, ma non si riuscì a romperne le porte. Tutte le botteghe ed i caffè sono chiusi, e di nuovo si riuniscono grandi masse di popolo per le piazze. Si pubblica un dispaccio telegrafico da Olmütz. La città di Brunn si tenga tranquilla giacché fra Windischgrätz e Vienna già si venne a patti.

Si vuole di nuovo suonar campana a stormo, ma non è permesso.

9 1/2. — Le masse sono ancora tanto numerose come ieri dopo pranzo. Il conducente di sacre Skarda è portato attorno senza ch'egli sappia dire alcun che di sensato: il proletariato femminile non è visibile; la mancanza di consiglio delle autorità è enorme. Operai ubriachi, armati di fucili, sciabole e lunghi bastoni fanno un orribile spettacolo. La tendenza primitiva e pura dell'assembramento è perduta, e non è che un forte cravall. Se si avesse condotto ieri fuori della città la sorgente del male e soccorso con danaro, poi abbandonato alla sua sorte la moltitudine tendente al saccheggio, noi saremmo tranquilli. Il numero degli eccitatori è da 5 a 600; quelli che li accompagnano parecchie migliaia: temesi del saccheggio.

Un'ora dopo pranzo. — Si dà l'allarme alla guardia. È promulgato che ognuno debba fra mezz'ora abbandonare le piazze e le contrade. Il militare avanza a passo di carica. La città è tosto libera e tutte le strade chiuse da soldati. Uno squadrone di corazzieri entra nei sobborghi. Gli eccitatori sono totalmente dispersi.

Un'ora e 10 minuti. — Il battaglione Schönhals è schierato sulla piazza Grande, con due plotoni di cavalleria, e alcune compagnie delle guardie. Il comandante Regli s'avanza e dice: « Il principe Windischgrätz mi annuncia col telegrafo quanto segue: Vienna si è resa a discrezione; oggi le mie truppe occuperanno la città. » Grida di gioia interminate del militare, ma la guardia tace.

Un'ora e mezza. — Il cravall è finito; la notizia della sottomissione di Vienna fa scordare l'accaduto. In nessun luogo si nota un segno di grata sorpresa. Dal militare e dalle guardie sono condotti dei proletari arrestati nei sobborghi. Il dispaccio di Windischgrätz, pella resa a discrezione, non trova nel pubblico fede alcuna. GALLIZIA

Delitti sopra delitti! Ecco la storia della monarchia austriaca. Per sostenersi ancora, è forza che ella non ceda per nulla al suo sistema, ed usi anche dei mezzi più infami.

Se ne giudichi dalla corrispondenza del 21 ottobre, qui unita, di Lemberg, in Gallizia, nome che ricorda già tanti orrori:

Sono giunte notizie autentiche dal distretto di Zolkief, dalle quali si rileva che si ha intenzione di fare un massacro. Il consigliere Mai ha indirizzato un appello al popolo; ed il massacro è fissato al 1° di novembre.

Il 29 settembre questo consigliere faceva conoscere ai suoi dipendenti che i Polacchi si disponevano ad andare in soccorso degli Ungheresi. L'imperatore ne fu ufficialmente prevenuto, e rispose che bisognava incoraggiare i Polacchi a far questo passo; in conseguenza il sig. Mai eccitò i Polacchi a porsi in marcia per l'Ungheria, mentre d'altra parte egli avvertiva i contadini di prepararsi ad una rivolta.

Ieri si leggeva un proclama dell'imperatore sottoscritto da Wessemborg, il quale non parla che di assassini e di morti. (Reforme)

POLONIA

G'infelici abitanti del regno di Polonia vedendo i popoli vicini rinascere, trovano una consolazione nell'appropriare della libertà della stampa, accordata a Cracovia per far inserire nei giornali di questa città, e ciò con pericolo della loro vita, qualche particolare sui barbari trattamenti cui sono vittime. Egli è in questa guisa che una lettera di Varsavia narra le ultime esecuzioni subite da un gran numero di prigionieri politici incarcerati nella cittadella di Varsavia. I colpi di bastone, in numero di 1000 a 2000, piovano su quegli infelici, senza che si abbia riguardo nè al ceto, nè all'età. Il sig. Grzegorzewski, uno dei capi dell'insurrezione di Cracovia del 1846, fu

condannato alla deportazione in Siberia a vita, pena che fu poi commutata in 10 anni di lavori forzati nelle miniere della Siberia.

Il sig. Mazaravio, proprietario rifugiato in Prussia e consegnato dal governo di questo paese, fu esiliato a vita e condannato pure ai lavori forzati; gli fu letta la sentenza sul patibolo al quale era prima condannato; gli fu rotta la sua spada sul capo, per dinotare la perdita dei diritti civili e politici, ed i suoi beni furono confiscati. Infine sarebbe troppo lungo l'enumerare tutti i generi di torture che i barbari dominatori del paese infliggono a questa infelice popolazione. A noi basta il fare osservare che uguali saranno i trattamenti che la reazione riserva a tutti coloro i quali hanno la disgrazia di sentire i bisogni della loro patria, come pure di far conoscere quali siano gli uomini che parlano d'ordine o di buon diritto!! Annunziarsi pure che i rifugiati i quali lasciarono il paese in seguito degli ultimi avvenimenti, saranno pure consegnati ai Russi dalle autorità prussiane. (Revue de Genève)

NOTIZIE POSTERIORI

Il Collegio di Rapallo nominò a suo deputato il signor LONGONI, capitano dei Bersaglieri.

ILLIRIA

Trieste 5 novembre. Il sacrificio è compiuto! La posta diretta di Vienna ci porta il bombardamento e resa di quella città. Windischgrätz disarmò la guardia nazionale, sciolse la legione accademica, annullò la stampa e tutto, e pose la legge marziale. Il cuore non può dare dettagli. (cort.)

AUSTRIA

La stessa Gazzetta di Graz porta poi sotto la rubrica di Notizie recentissime quanto segue:

Da Vienna (Notizie private). L'infrazione della capitolazione dicesi essere partita dai proletari in potere dei quali stava la città di Vienna. A quella infrazione tenne dietro una lotta distruggitrice. Le truppe rimasero dovunque vincitrici, e vennero accolte con giubilo dai cittadini, come loro liberatrici. Dicesi che i soldati abbiano attaccato gli operai colla baionetta alla mano e con irresistibile valore, e che da ambedue le parti siano cadute molte vittime. Non conosciamo ancora i dettagli, e le notizie finora pervenuteci, tranne i dispacci telegrafici ufficiali, si basano soltanto su relazioni che avemo dai contorni di Vienna. La voce sparsasi qui ieri a sera subito dopo giunto il corriere da Wiener-Neustadt, che il palazzo imperiale cioè e la biblioteca dell'Università, siano state distrutte dalle fiamme, e che si sia fatto saltare in aria l'aula, non si conferma sinora; il corriere non ha recato nessuna notizia positiva intorno a ciò. Da tutto ciò che rilevammo sinora sembra risultare, che i proletari, all'atto che le truppe cominciarono a entrare in città in seguito alla conchiusa stipulazione, riaccesero la pugna, ciò che ebbe per conseguenza che le truppe momentaneamente si ritirassero e che quindi si bombardasse e prendesse d'assalto l'interna città. (Oss. Triest.)

PRUSSIA

DISPACCIO TELEGRAFICO

Berlino, 1 novembre. — Il ministro dell'interno indirizzò al signor di Meuler, presidente del governo a Colonia, il seguente dispaccio:

Ieri, durante la seduta dell'Assemblea nazionale, ebbero luogo delle turbolenze sul mercato dei Gendarmi. La Guardia borghese ristabilì l'ordine, e non si ha a deplorare che una sola ferita grave. Alla data del 1 novembre, Berlino era tranquilla.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

9 NOVEMBRE.

CARIGNANO (alle 7) — OPERA: Norma. — BALLO: La Peri. NAZIONALE (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita a beneficio dell'attore brillante BELOTTI-BON — Vecchia Beccaccia — Japhet.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles: SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — Le Caporal e la Paysse.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: — Il Diavolo ed i Gesuiti.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette. DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 4 novembre.

Table with financial data for France, including 3 0/0 contanti, 5 0/0 id., 3 0/0 fin. corr., etc.

INGHILTERRA — Londra, 3 novembre.

Table with financial data for England, including 3 0/0 consolidati, 3 0/0 a 14 novembre chiusi, etc.

LIBERTÀ COSTITUZIONALE

DA DIO TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE È SUO DIRITTO

SIAM FRATELLI: SIAM STRETTI AD UN PATTO; MALEDETTO COLUI CHE LO INFRANGE. (MANZONI)

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE È SUO DOVERE.

Il giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14 24. Semestre e trimestre in proporzione.

ANNO PRIMO

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio signor SARAVAL sul Corso. Fuori agli Uffici postali. FELICE MACHLIG, Redattore.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

Table showing active and passive assets of the Bank of Genoa as of November 3, 1848.

PREZZI CORRENTI DEGLI ORGANZINI

Table showing current prices of organzini in Turin on November 8.

MERCURIALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

Table showing prices of grain on the market of Vigevano on November 4, 1848.

AVVISO IMPORTANTE

M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncinetti né legature, e senza cagionar dolori: — riompiè i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza. Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michelini, scala 2ª a sinistra.

Una signora inglese cattolica (trovandosi in Genova) desidera una situazione in una famiglia rispettabile, sia come governante, sia in altra qualità di fiducia. Può fornire le raccomandazioni più soddisfacenti. In quanto a stipendio si contenterà facilmente, suo principal desiderio essendo quello di trovarsi utilmente occupata. S'indirizzi per lettera R. Z. posta restante, Genova.

STATUETTE IN GESSO

Pierino Scalzi di Lucca, modellatore di statue in gesso, viale di santa Barbara, presso il baraccone degli automi viventi, porrà in vendita fra pochi giorni una serie di ritratti di personaggi storici di alto merito, eccellenze e senatori, modellati e colorati al naturale. La testa è staccata dal busto e collocata in modo che si mova sempre accennando di sì e di no per ragione dei ettondi, da cui parte ogni loro movimento. Il congegno non è nuovo, ma si è perfezionato sotto il ministero presente del capo-battegna. La bonomia di quelle effigie, e la facilità de' loro movimenti affermativi, lasciano speranza di una privativa dal ministro degli interni, e di abbondante compera dagli amatori di belle arti.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori in via Doragrossa, n° 32.